

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ROSALYN TURECK

dall'8 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

giovedì 5 ottobre 2006

Unità 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ROSALYN TURECK

dall'8 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

R eality stop

ALLARME REALITY, CHIUDE «WILD WEST»
CURZI: TV SCHIFOSA, CAMBIAMO I CONTENUTI

Siamo un paese di porcelloni: le pupe scosciate che pensano che Hitler fosse un attore riscuotono un successo abnorme, i finti mandriani spediti nell'Arizona a governare le vacche li mandiamo all'inferno. È di ieri la notizia quasi certa che *Wild West*, condotto su Rai2 da Alba Parietti, chiuderà ingloriosamente i battenti. Martedì sera era sprofondato sotto



il 7% di share, meno addirittura dell'ennesimo *Don Camillo* su Rete4. Un disastro apocalittico per la tv dell'apocalisse: un programma così deve arrivare almeno al 18%. La Parietti «attende con grande serenità la decisione della rete», non fosse che già si è deciso: i programmi Rai di oggi vedono alle 19.40 e alle 01.20 *Wild West* sostituito dall'*Isola dei famosi*. La prima ghigliottina è calata nel bel mezzo dell'ultimo grande tormentone sull'italica tv: la «crisi del reality show». A parte *La pupa e il secchione* (Italia1), oggetto di smodato culto, *Reality Circus* (Canale5) dà segni di smottamento, *l'Isola* è meno «sexy» dell'anno scorso, gli investitori pubblicitari cominciano ad essere nervosetti. Il consigliere Rai Curzi coglie la palla al balzo per dire, in sostanza, che la tv pubblica fa schifo e serve «un'urgente revisione dei contenuti». Sacrosanto. **rob. br.**

SUCCESSI TV Al di là delle previsioni e degli spostamenti d'orario, la serie del «Dottor House» su Italia 1 va alla grande perché è fatta benissimo. Con un medico storpio, politicamente scorretto, che si danna l'anima per salvare vite

di Bruno Vecchi

È

la serie tv del momento. Con uno share costante del 15-16%. Ma soprattutto *Dr. House* è un successo inatteso e clamoroso. Talmente clamoroso che ha dato «fastidio» alla stessa Mediaset. Meglio, all'indice d'ascolto dei programmi di prima serata della domenica di Canale 5: *Reality Circus* prima, *Fattore C* di Bonolis in seguito. Trasmissioni che in realtà si davano fastidio da sole e che nemmeno con la bombola di ossigeno si riuscirebbe a rianimare. Ma *Dr. House* dava comunque fastidio, a prescindere. E a Italia 1 lo hanno traslocato al mercoledì sera. Con tanti saluti al buonsenso (le abitudini televisive sono sacre) e ai fan dello strano dottore. Poteva essere un bagno di ascolti. Invece lo share della serie interpretata da Hugh Laurie è rimasto invariato, mentre *The O.C.*, domenica 1° ottobre, è affogato in un modesto 7%.

Ma come mai quattro milioni di persone hanno deciso di lasciarsi sedurre dall'ennesimo telefilm sui medici in prima linea? Le ragioni che trasformano un successo televisivo in un fenomeno di costume, spesso, non hanno strane ragioni. *Dr. House*, invece, è diventato fenomeno di costume per il motivo più semplice di questo mondo: è una bella serie. Come da tempo non si vedeva. È scritto bene, recitato bene. Non ha il consueto happy end di baci, sorrisi e abbracci. Non è consolatorio. Meno che mai è ecumenico. Anzi, è «cattivo» (molto tra virgolette) e politicamente scorretto. Come cattiva e politicamente scorretta è la vita. E così deve essere, perché la vita non è mai la solita storia. E c'è dell'altro.

La serie ideata da David Shore e Bryan Singer, negli Usa candidata ad una vagonata di premi (e molti li ha vinti), mette in scena il più cinico dei dottori del piccolo schermo. Altro che i medici dal camice immacolato e dal cuore da cerusico cui eravamo abituati. House il camice non lo usa, gira per i reparti in jeans, maglietta e barba di tre giorni, trascinandosi appresso il bastone. Perché è zoppo, House: storpio, come dice lui. Colpa di un infarto mal curato o di una trombo alle gambe (i giudizi sono discordi). Segnato dal dolore, ha perso ogni dolcezza: non riesce ad avere un rapporto, tratta malissimo i colleghi e i pa-



Il cast del «Dottor House» con il protagonista Hugh Laurie con il bastone

Venghino in tv il dottor House piace a tutti

zienti, usa gli antidolorifici come se fossero caramelle. Tecnicamente è un cinico «drogato» e misantropo. Ma è anche un infettivologo geniale che non si arrende mai: salvare una vita è la sua missione. Dire la verità, anche crudele, ad un paziente è il suo credo. Mai visto niente di simile. E fu così che la persona che non vorresti mai incontrare, il medico dal quale scapperesti a gambe levate, divenne un eroe delle serate televisive. La vita è strana. La tv ancora di più. Basti pensare che *Dr. House* poteva in realtà essere un'altra cosa. «Non ne posso più di attori inglesi», urlò Bryan Singer quando gli portarono il provino del protagonista, il britannico Hugh Laurie. «Ho fatto il provino leggendo un paio di paginette di script, dalle quali non si capiva nulla», racconta Hugh Laurie in un'intervista uscita sul numero

di agosto-settembre del mensile *Series*. Poteva finire in nulla. E senza Hugh Laurie, *Dr. House* sarebbe stato il solito medical-drama. Meglio confezionato di altri, ma la solita minestra. È finita in una standing ovation. Con tanto di blog su internet. Non solo, *Tv Sorrisi e Canzoni* ha allegato nel numero in edicola il dvd della serie: esaurita. Il 27 settembre la Universal ha fatto uscire il cofanetto con sei dvd della prima stagione (prezzo 45 euro circa). E non sembra finita. A Mediaset cercano di portare in Italia Hugh Laurie. Ma lui, che ha la famiglia in Inghilterra e passa 8 mesi in America per lavoro, nichia: lasciatemi vivere. Il successo è una brutta bestia, dalla quale bisogna difendersi. Per non diventare un fenomeno da baraccone. Come ce ne sono già tanti, troppi, in tv.

Laurie, da Bean al Dottor House

Con quella faccia un po' così, da Stan Laurel di fine millennio, sembrava destinato a fare l'inglese tontolone nei film comici. E per qualche tempo è andata proprio come sembrava dovesse andare. Con Hugh Laurie a fare gettone di presenza quasi «anonima» in Stuart Little (era il marito di Geena Davis e *La carica dei 101*). Per non citare *I Rubacchiotti*. Più qualche apparizione in *Mister Bean*. Perfino quando ha interpretato Ragione e sentimento di Ang Lee, quasi nessuno si è accorto della sua presenza. Una «maledizione». Nato a Oxford nel 1959, padre medico, ottimi studi alle spalle (collega a Eaton, poi Cambridge, indirizzi archeologia e antropologia), Hugh Laurie ha dovuto «traslocare» in America per trovare un'identità, nei panni del Dr. House. E per dimostrare di essere un ottimo attore, capace di virare anche nel drammatico. Eppure negli Usa un po' continuano a prenderlo in giro, per la cadenza british. Lui sorride, non ci fa caso e prende la vita come viene. Anche sul set. «Non penso al futuro. Non ho piani: mi basta fare una cosa che mi piace. Poi sarà quel che sarà». **b.v.**

Gli altri medici in televisione

Era il 1961, quando il *Dottor Kildare* saltava giù da un'ambulanza. Ad interpretarlo era un giovane Richard Chamberlain. Che poi si è fatto prete in *Uccelli di rovo*: non c'è relazione di causa ed effetto. Kildare è il prototipo in bianco e nero ma la lista dei camici bianchi televisivi è sterminata. *General Hospital* ha avuto due edizioni: 1963 e 1972. Il medical-drama, negli Usa, è da sempre un genere di successo. Non per niente *Tootsie*, con Dustin Hoffman nei panni di una donna, è ambientato sul set di una soap di medici e infermiere. Ma è con *E.R. - Medici in prima linea* che il fenomeno esplose in Italia. E lo sconosciuto George Clooney diventa il sex symbol televisivo per eccellenza. Il resto è una valanga di clonazioni: *Chicago Hope*, per restare al passato (1994). Adesso va di moda anche *Grey's Anatomy* (Fox Life). E perfino Mtv, che d'altro si occupa per 23 ore al giorno, ha avuto la sua serie ospedaliera, *Scrubs*: demenziale-giovanile e «very cool». In Italia abbiamo risposto con *Un medico in famiglia*: una serie della mutua. Per via dell'ambientazione, ovviamente. **b.v.**

TV Da «Six Degrees» a «Studio Sunset»: produzioni d'altissima qualità per accontentare spettatori e sponsor mentre i malviventi reali prendono spunti da «Csi»

La nuova frontiera dei telefilm Usa: storie perfette di vita vera di medici, avvocati, bruttine...

di Flaminia Lubin / New York

Nelle case americane sono sempre più presenti televisivi ultimo modello. Parliamo di oggetti super sofisticati ad alta definizione, dallo schermo piatto rigorosamente plasma, i monitor grandi con casse che permettono un'acustica perfetta. I costi sono di consumo quindi via i vecchi televisori dentro i nuovi. Ma se il piccolo schermo si è così rimodernizzato il suo pubblico non si accontenta più di sceneggiati qualunque. No, fatto il mezzo ci vuole il contenuto adatto. Gli spettatori si aspettano lavori televisivi girati come film. Pieni di attori, possibilmente conosciuti e di successo, colonne sonore perfette, effetti speciali in cui i protagonisti magari si buttano da elicotteri o salvano civili da una bomba. Il *Wall Street Journal* ha calcolato che nel passato uno sceneggiato da un'ora era costruito con non più di 40 scene e

sette protagonisti. Bene, oggi per un episodio gli attori che ci lavorano sono almeno il doppio e le scene sono sicuramente il 50% in più. Di conseguenza i costi di produzione non sono mai stati così alti. Sempre stando ai numeri del giornale di finanza si parla di tre milioni di dollari a puntata. «Sono cifre altissime», ammette Brad Adgate, vice presidente della Horizon Media, una società di consulenza addetta ai media. «Ma sarà sempre di più così, sono esigenze di mercato. Soldi spesi per gli ascolti e di conseguenza per ottenere forti sponsor. La qualità è superlativa, siamo di fronte a prodotti perfetti». Lavori che attraggono lo spettatore a casa come una calamita.

Che il solito telefilm fosse superato si era già visto con serie come *Lost*, *24* e *Csi* (quest'ultimo ha addirittura messo in difficoltà la polizia americana: i criminali copierebbero le mosse di *Csi* per farla franca). Per capire la lievitazione dei costi di produ-

zione prendiamo ad esempio *Six Degrees*, nuovo telefilm della Abc. Bene, *Six Degrees* è girato a New York e racconta le avventure di sei personaggi legati gli uni agli altri pur non sapendolo. Per girare una scena del racconto sulla Quinta strada, pochi giorni fa, le persone al lavoro erano più di un centinaio, le telecamere usate supersoniche. Era presente ogni tipo di gadget per migliorare, cambiare, enfatizzare luce, suono, colore. Adetti al trucco e ai vestiti erano all'opera come molte formichine. Tanta elaborazione si trasforma poi in qualità a lavoro finito e si vede. Lo sceneggiato è infatti veloce, New York viene descritta in maniera più intrigante di come lo era stata per la fortunata serie *Sex and the City*, gli attori sono bravi, l'idea è vincente. E la bella protagonista a capo di un'agenzia di pubblicità che si ritrova a fare i conti con un fidanzato che frequenta assiduamente il web per incontri sentimentali, fa tanto realtà e poca fiction. E per questo

piace. Ecco, poi, la stupenda Amanda Peet protagonista di *Studio 60 Sunset Strip* sulla Nbc. Il serial narra gli intrighi e i complotti di tutti coloro che lavorano ad un programma televisivo, la sceneggiatura è sarcastica e poco politicamente corretta. «Bisogna usare la verità, questa funziona», sostiene Sebastian Stark, un avvocato di grido di Los Angeles anche soprannominato Shark, cioè squalo. E *Shark* è il titolo della nuova serie in onda sulla Cbs. La trama gira intorno a questo celebre legale che ad un certo punto, esasperato di stare dalla parte di chi difende, cambia completamente angolatura alla sua carriera diventando pubblico ministero dell'ufficio distrettuale. Il dialogo rapisce lo spettatore perché tagliente e brillante ed è stato paragonato a quello di *Mister House*. Il protagonista di *Shark* nel suo lavoro è affiancato da avvocati giovani ed inesperti. Ma che grazie a lui imparano l'arte delle arringhe. E visto che la legge in tv affascina

e richiama ascoltatori, il programma si è conquistato al già al debutto 20 milioni di spettatori. Molto bene è andato l'esordio di *Ugly Betty*, sulla Abc. La sceneggiatrice della serie è l'attrice Salma Hayek, che ormai ama di più stare dietro la telecamera piuttosto che davanti. La vicenda di Betty è un classico della letteratura televisiva e cinematografica americana: l'assistente inadatta e goffa di un capo influente e possibilmente bello. Ma la differenza con le altre storie di questo genere è che Betty è brutta. Brutta in tutto e per tutto. La domenica sera la Abc, che detiene il record degli ascolti con *Casalinghe Disperate*, ha schierato Calista Flockhart (anche fidanzata di Harrison Ford), Sally Field e Tom Skerritt in *Brother and Sister*: una famiglia americana piena di problemi, incomprensioni e difficoltà. E quando gli sceneggiatori si mettono a descrivere i buchi neri delle famiglie Usa, non sbagliano mai, sono ritratti perfetti.